

La regola, paradossale (ma non tanto) è: facciamo il contrario di ciò in cui crediamo

Come scoprire a chi dare il voto

Dibattito per capire qual è il partito da preferire

DI MARCELLO PERA

Direttore caro, lo so bene che oggi è il giorno del silenzio. Ma stia certo, non farò nessuna dichiarazione di voto, nessun appello.

Vorrei solo raccontarLe come è andata a finire la discussione fra me e i miei amici più cari di cui Le ho detto pochi giorni fa.

Come sa, eravamo tutti alle prese con la domanda «per chi si vota stavolta?» e nessuno aveva un'idea convincente. Ora abbiamo risolto, ma non perché abbiamo finalmente trovato un partito o una coalizione che ci soddisfi, no, questo no. Abbiamo però individuato un metodo affidabile. Questo: facciamo tutto il contrario di ciò in cui crediamo. Ascolti.

Dice Vittorio: «Tu sai che io sono un berlusconiano sfegatato, uno del meno male che Silvio c'è, dell'azzurra libertà, di Apicella, financo del kit. E siccome anche stavolta voglio che **Silvio Berlusconi** ci governi, voterò per il partito di **Matteo Renzi**». O che discorso è mai codesto «osti»? «È un discorso serio», replica Vittorio, «e te lo spiego. Berlusconi fa fatica ad essere il primo del centrodestra. La Lega e il Misse assieme avranno più voti di lui. **Salvini** e **Giorgia** non lo amano per nulla e lo vogliono politicamente morto per succhiargli l'eredità. Inoltre, hanno idee diverse sulle cose più importanti. E hanno contro l'Europa. Hai letto che, da Berlino a Parigi, da Bruxelles a Strasburgo, a Silvio hanno imposto di non fare un governo con i lepenisti, i sovranisti, i populisti? Tu sai che, quando quelli vogliono, ottengono.

E allora, poiché l'unico modo perché Berlusconi ci governi col consenso dell'Europa è che faccia maggioranza con Renzi, è meglio votare Renzi. Anche perché, se Renzi cascasse di brutto, mancherebbero i numeri per la grande alleanza.

Invece, se teniamo in piedi Renzi, poi Renzi tiene in piedi Berlusconi. Lo ha ammesso Renzi stesso: se non votate me, finite che aiutate Salvini. Proprio così, ha detto: Salvini, non Berlusconi. Dunque, insisto: facciamo il contrario di ciò che crediamo e così otterremo ciò che vogliamo».

O Vittorio, ti ci vuole un bel coraggio! Mi sembra **Dennis Verdini**, che non guarisce mai dalla sindrome di Stoccolma: gli piace così tanto che ora se n'è beccate due. «Lascia perdere Verdini, che è un idolo. Lui sa le cose, conosce i vitelloni, ha visto giusto, gli garbano tutti e due i leader, anche se quelli non gli sono stati grati come avrebbero dovuto, per paura della magistratura, o siccome gli vogliono bene, magari per

salvarlo proprio dalla magistratura.

Quanto a votare a sinistra, lascia stare anche lì. Renzi non è quello che ha buttato fuori **D'Alema** e **Bersani**, che ha fatto la faccia dell'arme alla **Camusso**, che se ne stropiccia dei vecchi compagni? Sarà anche di sinistra, Renzi, ma è la sinistra che piace a noi berlusconiani».

A questo punto, interviene Carlo, un renziano che neanche la **Boschi**. «Caro Vittorio», dice, «d'accordo sul principio del rovescio. Ma proprio per questo, io, che voglio Renzi, voto Berlusconi. Perché, se votassi Renzi, come tu vuoi fare, poi Renzi penserebbe che è tutto merito suo, vorrebbe fare da sé un'altra volta, e sarebbero guai. Il ragazzo 'un capisce, pensa di essere tutto lui'. Se invece gli metti accanto Berlusconi, che alla fine è sempre ragionevole, vedrai che proprio le larghe intese che tu vuoi sarà facile farle».

Carlo hai un bel fegato a farmi votare Berlusconi! «No,

è razionale, matematico, scientifico-scientifico. Renzi vuole o non vuole fare il governo con Berlusconi? Lo vuole. Berlusconi vuole o non vuole fare il governo con Renzi? Lo vuole. Lo volete voi? Lo vogliamo noi. E allora non penalizzate



Marcello Pera

Berlusconi, non lasciatelo in mano di Salvini, Giorgia e gli altri. Votate lui!».

Arriva infine Mauro, il più innovativo. «D'accordo con voi sulle larghe intese, purtroppo non c'è altro di meglio

Ma allora perché non votare Cinquestelle? Guardate che quelli vogliono andare al governo per qualunque strada e se le larghe intese sono la strada più promettente, loro sono pronti a fornire quel poco o tanto di manodopera che manca. S'è convinto anche **Grillo**. Dunque, in base al principio che si deve fare il contrario, se davvero volete le larghe intese, votate Cinquestelle».

Mauro, ma che dici!? I Cinquestelle sono una setta, dei giacobini. Vogliono togliere il vincolo di mandato, vogliono andare contro l'Europa, vogliono tornare all'articolo 18, vogliono quante più intercettazioni telefoniche si può, hanno paura dei vaccini. «E allora?», ribatte Mauro. «Forse che Berlusconi non vuole anche lui togliere il vincolo

di mandato e sostituirlo con un contratto di giuramento a lui medesimo? Forse che non inseguire i Cinquestelle con il reddito di dignità? Forse che non ha già detto che **Di Maio** va bene alla presidenza della camera?

E Renzi non è anche lui contro il vitalizio, contro i privilegi, contro il finanziamento della politica, contro la casta, tanto quanto **Rizzo** e **Stella**? Date retta a me, punti di contatto ce ne sono già, basta spingere ancora un poco».

Come vede, caro Direttore, qui siamo tutti d'accordo. Domani andremo a votare, non c'è dubbio. È vero che non sappiamo ancora come votare, che siamo disperati per la sorte dell'Italia, incavoliti per questa storia della crescita che è ripartita, ma abbiamo un punto fermo: che per ottenere la cosa che vogliamo (un governo, mica tanto, anche un governicchio, persino un'ammucchiata con 100 sottosegretari come fece Prodi) dobbiamo votare per il partito che non vogliamo. A me sembra tutto chiaro. A Lei no?

Capisco, la bocciatura del referendum costituzionale è stata un disastro, il golpe dei bravi giudici della Corte sulla legge elettorale col ballottaggio un altro, l'idea di approvare una legge diversa per far perdere quelli che vincono un altro ancora. Ma che vuol fare, Direttore, questa è la materia prima che ci è rimasta. Ringrazi Iddio.

—© Riproduzione riservata—

E COME PREMIER PUNTA RISOLUTAMENTE SULLA CONFERMA DI GENTILONI

Bonino favorevole alle larghe intese senza populisti, sovranisti e violenti

DI MARCO ANTONELLIS

Persino **Emma Bonino** ormai guarda a **Paolo Gentiloni**, attuale presidente del Consiglio, anche per il futuro governo che nascerà dalle urne del 4 marzo e apre alle larghe intese, a patto che non ci siano di mezzo populisti e sovranisti.

«Penso che dopo tre anni in cui abbiamo rottamato, a parole o nei fatti quasi tutto, l'Italia abbia bisogno di essere rassicurata. E Gentiloni è un premier che potrebbe restare», ha detto la leader di +Europa aprendo decisamente alle larghe intese purché senza «i populisti, i violenti e il blocco sovranista, da Fratelli d'Italia alla Lega. Ma anche il M5S il cui leader, **Di Maio**, ha opinioni geografiche: cambiano a seconda di dove parla».

E sembra fargli eco lo stesso **Paolo Gentiloni** quando afferma che «questo non è il tempo delle favole, ma di chi ha dimostrato di saper agire o almeno di mettercela tutta». **Paolo Gentiloni** rivendica quanto fatto dai governi a guida Pd, dicendo che «della prossima stagione di riforme vogliamo che il Pd sia protagonista con i suoi alleati,

nella prossima legislatura».

Insomma, l'attuale presidente del Consiglio si candida a pieno titolo ad esserlo anche nella nascita



Vignetta di Claudio Cadei

legislatura, a succedere a se stesso, **Matteo Renzi** permettendo. Perché l'attuale leader del Pd «vuole essere lui ad avere l'ultima parola» spiegano dal Nazareno e non è disposto ad accettare imposizioni di alcun tipo, men-

che meno dai capicorrente Pd».

Il barometro all'interno del partito, dunque, segna il gelo. I rapporti con **Marco Minniti**, ad esempio, restano freddi anche se si è tentato di riscaldarli con qualche comparsata televisiva ad hoc. Ma si tratta solo di fuochi mediatici. «La verità», spiegano ambienti del Partito Democratico «è che, dopo il 4 marzo, si tenterà di fare un governo con chi ci sta, a cominciare dai tre partiti più grandi e qualcuno per favorire l'accordo potrebbe mettere sul tavolo le dimissioni di Matteo dal Pd se il risultato elettorale, come molti temono, non dovesse essere soddisfacente».

A quel punto «Renzi potrebbe accettare di lasciare il partito ma solo in cambio della Presidenza del Senato, non certo per qualche incarico europeo come qualcuno vagheggiava nei giorni scorsi». Solo così, si spiega, il leader Pd potrebbe dare via libera, senza fare troppe storie, alla nascita di un nuovo governo che potrebbe evitare al paese di ricorrere nuovamente alle urne in tempi brevi (cosa che il Quirinale assolutamente non vuole).

Insomma, **Matteo Renzi** anche stavolta è intenzionato a vendere cara la pelle.

—© Riproduzione riservata—